

## UN LABIRINTO DEL TARDO QUATTROCENTO NEL GIARDINO DI GIOVAN TOMASO MONCADA

*Emanuela Garofalo*

Ricercatore, Università degli Studi di Palermo

emanuela.garofalo@unipa.it

### Abstract

#### *A labyrinth of the late 15th century in the garden of Giovan Tomaso Moncada*

*From a manuscript dating around 1550 and a printed essay on royal feasts celebrated in Palermo, published in 1703, we know the existence of a labyrinth in the garden of the aristocrat Giovan Tomaso Moncada, built in the seventies or eighties of fifteenth century in the countryside near Palermo. It is the set of a rich banquet offered to the Viceroy Ferdinando de Acuña. According to the author of the manuscript, Gian Giacomo Adria, the reference model was the Cretan labyrinth of the Minotaur and it had a quadrangular shape, with eight circuits, surrounded by a wall decorated with broken keys. Even if we don't have enough elements to identify the sources used by the unknown author of the Sicilian labyrinth, it testifies of a literary knowledge suitable with the cultural profile of the client himself.*

### Keywords

*Labyrinth, garden, Gian Tomaso Moncada, Viceroy Ferdinando de Acuña, fifteenth century.*

In una data imprecisata tra 1488 e 1494, estremi cronologici del mandato di viceré di Sicilia di Ferdinando de Acuña, Giovan Tomaso Moncada, Maestro Giustiziere e in più date Presidente del Regno, offrì un sontuoso banchetto in onore del viceré, allestito nel proprio giardino, in una località pianeggiante «sub collibus montis Perini». Memoria dell'evento è stata trasmessa, a distanza di alcuni decenni, dall'erudito Gian Giacomo Adria in un manoscritto databile intorno al 1550 e successivamente affidata alle stampe da Giovanni Maria Amato, in un volumetto edito a Palermo nel 1703. Quest'ultimo, riportando il testo di Adria (sebbene con qualche discrepanza rispetto al manoscritto), arricchisce la narrazione dell'episodio di particolari relativi al banchetto, soffermandosi sulla trovata di far realizzare per l'occasione piatti commestibili «di zucchero ben grossi, ed impannellati con pannelle d'argento». La goliardica messa in scena del Moncada e lo stupore dei suoi commensali nell'osservarlo spezzare e addentare un piatto apparentemente d'argento, riferiti da Amato, sembrerebbero indicare l'estraneità di tale uso al contesto locale. Sebbene l'assenza di qualsiasi riferimento a una fonte coeva, o ragionevolmente distante dall'evento, induca alla cautela nella valutazione di attendi-

bilità del racconto, questo appare tuttavia verosimile inserendosi nel filone dei cosiddetti "trionfi di zucchero", che si affermano proprio a partire dal tardo Quattrocento nei banchetti delle corti rinascimentali italiane. Sculture o stoviglie di zucchero, dipinte per simulare materiali pregiati, venivano cioè adoperate per imbandire lussureggianti tavole, come si registra ad esempio nei festeggiamenti per le nozze di Ercole I d'Este ed Eleonora d'Aragona a Napoli, nel 1473, o, ancora, per quelle di Costanzo I Sforza e Camilla d'Aragona a Pesaro, nel 1475.

Tornando alle due fonti sopra citate – di cui si riporta di seguito la trascrizione – il racconto dell'evento conviviale appare tuttavia il pretesto per dare notizia dell'esistenza, nel luogo prescelto per la sua messa in scena, di un labirinto fatto costruire dallo stesso Moncada «ad ludibrium ... cum multis expensis».

Nessun elemento consente di risalire all'esatta datazione dell'opera; tuttavia, dai sintetici profili biografici del committente tracciati dalla storiografia siciliana, è possibile individuare un verosimile termine *post quem* nel 1463, anno che segna l'inizio della sua ascesa politica, che lo vedrà a capo del governo dell'isola in diverse occasioni nel corso degli anni Settanta dello stesso secolo. Dal testo di